

## ■ VELENI NEL CRATI I due principali indagati si avvalgono della facoltà di non rispondere «Abbiamo solo eseguito gli ordini»

*La difesa dei dipendenti di Coda di Volpe accusati di inquinamento ambientale*

Il direttore dell'impianto di Coda di Volpe e il responsabile dei turnisti si avvalgono della facoltà di non rispondere; gli operai si difendono. Si sono conclusi così gli interrogatori di garanzia dei sei dipendenti del depuratore di Rende sotto accusa per inquinamento ambientale. Cinque di loro sono stati sottoposti all'obbligo di polizia giudiziaria mentre il direttore dell'impianto è stato interdetto dal servizio per dodici mesi. Ognuno di loro deve rispondere di ciò che le telecamere dei carabinieri forestali sembrano aver certificato in due mesi d'osservazione, e cioè i ripetuti sversamenti nel fiume di fanghi e liquami depurati solo in parte o, addirittura, non depurati affatto. Gli operai hanno spiegato di aver agito sempre in ossequio a disposizioni ricevute dai loro superiori, precisando poi di non avere specifiche competenze in materia: nessun manuale consultato, nessun corso di formazione sostenuto. Il silenzio, dicevamo, è per il momento la scelta difensiva adottata, invece, dai due principali indagati per i quali la Procura aveva chiesto addirittura gli arresti domiciliari. Alcuni del

Sversavano  
liquami  
nel fiume  
senza  
depurarli

gruppo hanno già prodotto ricorso al Riesame nella speranza di vedersi cancellare una misura cautelare che, per ora, resta ancora in vigore. Nel frattempo, le ragioni di quei ripetuti scarichi di veleni nel fiume restano a tutt'oggi non del tutto chiarite. L'impianto di Coda di Volpe, infatti, è di proprietà del consorzio "Valle Crati" che, da alcuni anni, lo ha affidato in gestione alla società

"Geko". Dal 2014, l'appalto in questione è stato prorogato più volte, in attesa di un bando di gara per l'assegnazione definitiva, ma legato all'arrivo di un finanziamento pubblico da 35 milioni di euro. Il sospetto degli inquirenti è che i gestori del depuratore cosentino abbiano deciso di sottoutilizzare l'impianto per evitare che lo stesso mostrasse limiti e criticità tali da mettere in discussione gli accordi contrattuali già stipulati, specie in vista di un'operazione finanziaria così imponente. Che il fiume Crati fosse inquinato, a Rende lo sapevano tutti. Le sue acque schiumose e maleodoranti avevano messo in allarme associazioni ambientaliste e cittadini che, da tempo, segnalavano l'eccessivo inquinamento registrato nei pressi del depuratore. Dalle indagini, infatti, è emerso che i fanghi venivano trattati solo parzialmente o addirittura non depurati affatto perché due bypass, azionati per l'occasione, li facevano finire dritti nel fiume. L'acqua veniva così contaminata da scarichi domestici e industriali, scarti di zootecnia, residui fecali e batteri di vario tipo. Tale andazzo si sarebbe protratto per tutto il 2017, ma nel periodo di osservazione - due mesi estivi - è accaduto per ben 141 volte.

**m.cr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA